



LINEE-GUIDA
a.s. 2010 – 2011

SOMMARIO

DIMENSIONAMENTO	2
Quadro giuridico istituzionale	2
Istituzioni scolastiche autonome e punti di erogazione del servizio: criteri e parametri	3
Tetto del 35% di alunni stranieri per classe	5
OFFERTA FORMATIVA	7
Scuola, territorio, Enti locali.....	7
Il sistema formativo integrato	8
L’istruzione secondaria di secondo grado. Quadro ordinamentale.....	10
La riforma dell’istruzione secondaria di secondo grado	13
La riforma degli ordinamenti in Veneto	13
Criteri e modalità di applicazione dei nuovi ordinamenti.....	14
APPROVAZIONE DEL PIANO DI DIMENSIONAMENTO E DELL’OFFERTA FORMATIVA.....	15
CRONOGRAMMA ANNO 2009	16

LINEE-GUIDA

a.s. 2010 – 2011

DIMENSIONAMENTO

Quadro giuridico istituzionale

Il dimensionamento della rete scolastica esprime un concetto di tipo funzionale, collegato alla realtà socio-economica di un territorio, di cui deve cercare di interpretare i bisogni, anche di lungo periodo.

Il dimensionamento della rete scolastica costituisce, quindi, l'atto fondamentale della programmazione dell'offerta formativa sul territorio e viene attuato a seguito di un procedimento a fattispecie successiva, nel quale intervengono, a vario titolo lo Stato, gli Uffici scolastici regionali, le Regioni, le Province e i comuni, le istituzioni scolastiche.

Secondo le indicazioni contenute nel regolamento approvato con DPR 18/6/1998, n. 233, il dimensionamento della rete scolastica risponde alla triplice esigenza di: garantire l'efficace esercizio dell'autonomia, assicurando stabilità nel tempo alle istituzioni scolastiche e offrendo alle comunità locali una pluralità di scelte articolate sul territorio, che agevolino l'esercizio del diritto all'istruzione; inserire i giovani in una comunità educativa culturalmente adeguata e idonea a stimolare le capacità di apprendimento e di socializzazione; assicurare alle scuole la necessaria capacità di confronto, interazione e negoziazione con gli enti locali e le altre istituzioni operanti sul territorio.

L'art. 2 del DPR 233/98 stabilisce anche gli indici di popolazione scolastica minima e massima a cui devono rispondere le istituzioni scolastiche per acquisire o mantenere la personalità giuridica. All'interno di tali indici, la dimensione ottimale delle singole scuole è definita in base ai seguenti elementi: a) consistenza della popolazione scolastica nell'ambito territoriale di riferimento; b) caratteristiche demografiche, orografiche, economiche e socio-culturali del bacino di utenza; c) incidenza dei fenomeni di devianza giovanile e criminalità minorile; d) complessità di direzione, gestione e organizzazione didattica, per la presenza di particolari situazioni (coesistenza di molteplici gradi di scuola o indirizzi di studio; presenza di aziende agrarie, convitti, officine e laboratori altamente specializzati; presenza di attività di educazione degli adulti, ecc).

L'art. 2, comma 5 del citato DPR 233/98 dispone che, qualora non vengano raggiunti detti parametri numerici, le scuole sono unificate in senso orizzontale o verticale. Il concetto di unificazione ha rappresentato una novità assoluta nel nostro ordinamento in quanto comporta che il personale delle scuole unificate vada inserito in un'unica graduatoria, ai fini dell'individuazione di eventuali situazioni di soprannumero.

All'approvazione dei primi piani regionali di dimensionamento, aventi effetto dal 1.09.2000 e dai quali sono scaturite rilevanti conseguenze, quali l'attribuzione dell'autonomia e della personalità giuridica a tutte le istituzioni scolastiche e il conseguimento della qualifica dirigenziale da parte dei capi d'istituto, è seguita una fase transitoria, durante la quale gli interventi di adeguamento della rete scolastica sono stati adottati con provvedimenti emanati di concerto tra gli uffici scolastici regionali e le singole Regioni, previo coinvolgimento degli Enti locali competenti.

Dal 2002 sono pienamente operativi gli artt. 138 e 139 del D.Lgs. 112/98 che consentono alle Regioni e agli Enti locali di intervenire sul dimensionamento e l'organizzazione della rete scolastica e dell'offerta formativa previa verifica della sussistenza delle seguenti condizioni essenziali e ineludibili:

1. la presenza del prescritto numero di alunni e di un'effettiva e diffusa aspettativa sul territorio, da parte degli studenti, delle famiglie e delle varie componenti sociali (specie con riferimento ai nuovi indirizzi di studio);

2. la necessità di riequilibrare l'offerta formativa sul territorio, prevedendo eventuali integrazioni ed evitando in ogni caso interferenze e sovrapposizioni;
3. la formale assunzione degli oneri di legge da parte degli Enti locali competenti (strutture edilizie e spese di funzionamento), ai sensi della legge 11.01.1996, n. 23;
4. la capienza nell'ambito delle dotazioni organiche del personale dirigente, docente e non docente della scuola, complessivamente assegnato in ambito regionale.

Va peraltro evidenziato come lo Stato può influenzare notevolmente l'esercizio delle competenze degli Enti locali in materia, tenuto conto che il numero massimo di istituzioni scolastiche autonome non può superare la dotazione organica regionale dei dirigenti scolastici, fissata sulla base del decreto ministeriale 21.04.2008, n. 41, che, per il Veneto, nell'anno scolastico 2008-2009 è di 724 unità. A questo si aggiunge il contingente regionale di organico A.T.A. che condiziona pesantemente la possibilità di mantenere aperti dei punti di erogazione del servizio scolastico.

Istituzioni scolastiche autonome e punti di erogazione del servizio: criteri e parametri

Nel quadro sopra delineato, a partire da 2008 il Governo è intervenuto, da un lato, con norme che incidono in modo significativo sull'organizzazione della scuola, dall'altro, portando a completamento la tanto attesa riforma della scuola secondaria i cui schemi di regolamenti hanno recentemente iniziato l'iter di approvazione.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, la legge 4 dicembre 2008, n. 189 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali", all'art. 3, stabilisce che le Regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, per l'anno scolastico 2009/2010, assicurano il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome nel rispetto dei parametri fissati dall'articolo 2 del DPR 18 giugno 1998, n. 233, e che per gli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012, è promossa entro il 15 giugno 2009, la stipula di un'intesa in sede di Conferenza unificata per disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica, con particolare riferimento ai punti di erogazione del servizio. L'intesa prevede la definizione dei criteri finalizzati alla riqualificazione del sistema scolastico, al contenimento della spesa pubblica nonché ai tempi e alle modalità di realizzazione, mediante la previsione di appositi protocolli d'intesa tra le Regioni e gli uffici scolastici regionali.

La sentenza della Corte Costituzionale n. 200, del 2 luglio 2009 ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 64 della legge 133 e dell'articolo 3 della legge 4 dicembre 2008, n. 189 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, in materia di criteri di dimensionamento scolastico e programmazione della rete scolastica, cancellando una previsione normativa che, se applicata, avrebbe, da un lato, espropriato le Regioni di una loro facoltà dall'altro inciso profondamente sull'offerta di un servizio di grande rilevanza sociale e profondamente radicato nei territori, scaricando costi economici potenzialmente rilevanti sui Comuni, prescindendo da qualsiasi analisi delle singole situazioni territoriali.

La conferma della competenza regionale in materia di programmazione della rete scolastica deve però integrarsi con le scelte dello Stato sull'attribuzione dell'organico di sua esclusiva competenza, in quanto, come conferma la stessa sentenza della suprema Corte, la revisione dei criteri di formazione delle classi e la revisione di criteri e parametri per la determinazione complessiva degli organici rientrano nelle "norme generali sull'istruzione".

L'organico viene attribuito secondo i parametri analiticamente descritti al Capo III del DPR 20 marzo 2009, n. 81, pubblicato il 2 luglio 2009, "Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che detta norme sulla definizione degli organici e la costituzione delle classi".

Inoltre, secondo il DPR n. 81/2009, "Dall'attuazione del dimensionamento della rete scolastica e dei punti di erogazione del servizio, con particolare riferimento alla riduzione di quelli sottodimensionati rispetto

ai parametri previsti ai sensi dei decreti del Ministro della pubblica istruzione in data 15 marzo 1997, n. 176, pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n. 2009 dell'8 settembre 1997, e in data 24 luglio 1998, n. 331, pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n. 264 dell'11 novembre 1998, e del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, rilevati per l'anno scolastico 2008/2009, deve conseguire una economia di spesa non inferiore a 85 milioni di euro entro l'anno scolastico 2011/2012, che andrà condivisa con le regioni e le autonomie locali ...”

In base a tali parametri, in Veneto, su 3035 punti di erogazione di servizio scolastico, 196 sono i plessi considerati sottodimensionati, di cui 57 di scuola dell'infanzia, 93 di scuola primaria, 43 di scuola secondaria di primo grado, 3 di scuola secondaria di secondo grado.

Per l'anno 2009-2010, rispetto all'anno precedente, la riduzione dell'organico docenti è di 2.800 unità, quella del personale ATA è di 928 unità.

Nel quadro normativo appena delineato, la Regione fa propri i parametri contenuti nello “Schema d'intesa per disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica, ai sensi dell'art. 64, comma 4-quinquies del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”, trasmesso alle Regioni, per l'approvazione, con nota del 22 luglio 2009.

Il dimensionamento della rete scolastica per l'anno scolastico 2010/2011 deve tener conto:

1. della consistenza delle sezioni di scuola dell'infanzia, dei plessi di scuola primaria, delle scuole coordinate, delle sezioni annesse o aggregate, delle sezioni staccate di istituti di istruzione secondaria di I e II grado;
2. delle caratteristiche demografiche, orografiche, economiche e socioculturali dei bacini di utenza di ciascuna sede scolastica, nonché della distanza da scuole con disponibilità di aule che rispettino le norme in materia di sicurezza, dell'agibilità delle vie di comunicazione, dei tempi di percorrenza delle stesse autonomie scolastiche.

Per quanto riguarda il dimensionamento delle istituzioni autonome, si stabilisce che:

- a) le istituzioni scolastiche, per acquisire e mantenere l'autonomia, debbano avere un numero di alunni compreso tra 500 e 900, tenendo conto del trend delle iscrizioni nel triennio precedente e delle previsioni per il biennio successivo;
- b) per le istituzioni scolastiche site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità etniche e/o linguistiche, il numero minimo di alunni previsto dal precedente punto a) possa essere ridotto fino a 300 alunni.
- c) per gli istituti insistenti in aree ad alta densità demografica, per gli istituti comprensivi e per gli istituti di istruzione secondaria di II grado con finalità formative che richiedono beni strutturali, laboratori ed officine di alto valore tecnologico o artistico possa non essere applicato il numero massimo di 900 alunni di cui al precedente punto a);
- d) per “piccole isole”, si intendono tutte le isole eccetto la Sicilia e la Sardegna; per “Comuni montani” si intendono quelli di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991 come integrata dalle singole leggi regionali;
- e) nell'azione di razionalizzazione della rete scolastica debba essere data priorità alla costituzione di istituti comprensivi di scuole del primo ciclo e della scuola dell'infanzia;
- f) l'unificazione degli istituti di II grado, si realizza, prioritariamente, tra istituti della medesima tipologia; si procede all'unificazione di istituti di diverso ordine o tipo qualora separatamente, non rientrano nei parametri di cui ai punti a) e b) e assumono la denominazione di “istituti di istruzione secondaria superiore”;
- g) nelle località di cui al punto b) che si trovino in condizioni di particolare isolamento possono essere costituiti istituti comprensivi di scuole di ogni ordine e grado;

Per “punti di erogazione del servizio” si intendono i plessi di scuola dell'infanzia, i plessi di scuola primaria, le sezioni staccate di scuola secondaria di primo grado, le scuole coordinate, sezioni staccate e sezioni annesse o aggregate di istruzione secondaria superiore.

I parametri per la riorganizzazione dei punti di erogazione del servizio sono i seguenti:

- 1) i plessi di scuola dell'infanzia sono costituiti in presenza di almeno 30 bambini;
- 2) i plessi di scuola primaria sono costituiti in presenza di almeno 50 alunni. Nei centri urbani a più alta densità demografica è richiesta la presenza di non meno di due corsi completi;
- 3) le sezioni staccate di scuola secondaria di I grado sono costituite in presenza di almeno 45 alunni;
- 4) negli istituti di II grado, le scuole coordinate, le sezioni staccate, le sezioni annesse o aggregate, nonché gli indirizzi di studio e le specializzazioni funzionanti nella medesima sede scolastica, sono costituite con non meno di 20 alunni con la previsione di un corso quinquennale.

Per le scuole site nelle piccole isole, nei comuni montani e nelle aree geografiche caratterizzate da specificità etniche e/o linguistiche, di cui alla lettera b) del punto 1), sono stabiliti i seguenti parametri:

- i plessi di scuola dell'infanzia sono costituiti in presenza di almeno 20 bambini;
- i plessi di scuola primaria sono costituiti in presenza di almeno 30 alunni;
- le sezioni staccate di scuola secondaria di I grado sono costituite in presenza di almeno 36 alunni;
- le sedi coordinate, le sezioni staccate, le sezioni annesse o aggregate, gli indirizzi di studio funzionanti nella medesima sede scolastica di scuola secondaria di secondo grado sono costituite con non meno di 20 alunni con la previsione di un corso intero.

Tuttavia, per ragioni di carattere eccezionale, debitamente motivate e documentate o nel caso in cui si preveda un incremento della popolazione scolastica nel rispetto dei parametri sopra indicati, è consentito di ridurre tali parametri fino al 10%.

Nell'ambito della pianificazione sul dimensionamento, è possibile prevedere il funzionamento di istituzioni autonome e di punti di erogazione del servizio anche sottodimensionati purché siano attuate apposite compensazioni a livello provinciale, in riferimento al numero delle sedi complessivamente autorizzate e fermo restando il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica prefissati.

In particolare, i Comuni, competenti per le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, dovranno tenere conto dei seguenti criteri:

- considerare la consistenza della popolazione scolastica nell'ambito territoriale di riferimento rapportata alla disponibilità edilizia esistente;
- considerare le caratteristiche demografiche, orografiche, economiche e socio-culturali del bacino di utenza;
- verificare l'efficacia della configurazione assunta dal servizio scolastico e dei servizi connessi (trasporti, mense, ecc.).

Le Province, competenti per la scuola secondaria di secondo grado, dovranno, a loro volta, attenersi ai seguenti criteri:

- considerare la consistenza della popolazione scolastica nel distretto formativo (ambito) di riferimento;
- verificare la consistenza del patrimonio edilizio e di laboratori ;
- considerare l'adeguatezza della rete dei trasporti;
- considerare la possibilità di incentivare la creazione di reti di scuole.

Tetto del 35% di alunni stranieri per classe

In Veneto, l'intensa presenza di alunni stranieri - connessa al forte tasso di immigrazione comporta, specie nelle province in cui il fenomeno è più significativo, l'instaurarsi della percezione di un'emergenza educativa. Si pone quindi il problema del numero di alunni stranieri "sostenibile" per le classi, in modo da conservare una situazione di sostanziale equilibrio. La Circolare n. 20 del 23 ottobre 2007, tra le pratiche di accoglienza degli alunni nella scuola, indica i criteri operativi con cui il Collegio dei docenti provvede alla ripartizione degli alunni stranieri nelle classi, evitando la costituzione di classi in cui risulti predominante la loro presenza, ai fini di una migliore integrazione e di una maggiore efficacia didattica per tutti.

Nella considerazione che, lungi dall'essere un fattore di discriminazione, i principi che presiedono alla distribuzione degli alunni sono il frutto di un'approfondita e decennale riflessione, la Regione invita gli

Enti locali e le Istituzioni scolastiche ad operare sinergicamente per dare vita a dei piani territoriali grazie ai quali possa essere individuato il limite massimo di alunni stranieri che può essere presente in ciascuna classe; in relazione a questo si raccomanda che la percentuale massima di alunni di cittadinanza non italiana per le classi di ogni ordine di scuola (infanzia, primaria, secondaria di I°) sia del 35%. Le modalità di dettaglio sono demandate a specifici accordi territoriali.

OFFERTA FORMATIVA

Scuola, territorio, Enti locali

Nel nostro Paese, differenza di altri Stati europei, gli Enti locali hanno svolto storicamente un ruolo marginale all'interno del sistema scolastico.

Le cause che hanno favorito una sostanziale incomunicabilità tra il sistema scolastico e il sistema produttivo sono molteplici. In primo luogo la tendenza a tenere nettamente separati i cosiddetti saperi (formale, non formale e informale) e l'adozione di un concetto riduttivo del termine "competenza". In secondo luogo, l'assunto, divenuto nel tempo un vero e proprio paradigma culturale, secondo cui esiste una cesura, anche di carattere temporale, tra attività formativa e attività lavorativa.

Se, dal punto di vista ordinamentale, il momento di svolta è rappresentato dalla riforma in senso federalista del nostro assetto istituzionale, iniziata con la legge 59/1997 e culminata nel D.Lgs 31.03.1998, n. 112 che ha trasferito agli Enti locali nuove e rilevanti funzioni in materia di istruzione e li rende soggetti attivi della programmazione dell'offerta formativa sul territorio, dal punto di vista materiale, la separatezza tra il mondo della produzione e il mondo della formazione, in alcune realtà territoriali, come nel Veneto, è stato superato da soggetti appartenenti all'uno e all'altro dei due mondi che sono stati capaci di cooperare per garantire ai giovani professionalità adeguata e per evitare la mancanza di raccordo tra domanda e offerta di lavoro. Infatti, ad un significativo sviluppo economico, dovuto a un diffuso e vincente spirito imprenditoriale, ha fatto riscontro un innovativo sistema di formazione, particolarmente attento all'applicazione professionale dei saperi, in cui i soggetti pubblici del mercato del lavoro, cioè enti locali e istituzioni scolastiche, si sono coordinati con le espressioni dell'imprenditoria locale per realizzare programmi di intervento e sostegno sia della produzione che dell'occupazione.

La geografia dei sistemi di produzione locali rinvia ai distretti industriali, termine usato per definire un'entità socio-economica costruita da un insieme d'impresa, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza.

Nella nostra regione, storicamente, il "connubio virtuoso" tra sapere tacito e saperi formali ha trovato la sua istituzionalizzazione nel sistema di istruzione secondaria, con particolare riferimento all'istruzione tecnica, all'istruzione professionale e all'istruzione e formazione professionale, con un'offerta ricca e articolata sul territorio, diversificata perché più direttamente legata alle differenti specializzazioni manifatturiere e alle dinamiche evolutive dei singoli sistemi produttivi locali.

Tutto ciò ha rafforzato la circolazione delle informazioni tecniche e di mercato nel sistema locale, favorendo la combinazione fra il sapere contestuale che maturava nei processi produttivi del distretto e le fonti di conoscenze scientifiche e tecnologiche situate nelle reti esterne.

In Veneto il sistema formativo nel suo complesso è divenuto un canale privilegiato di integrazione dell'economia delle imprese con il proprio retroterra sociale e ambientale. E' noto del resto che le economie distrettuali "mobilitano" nella produzione i propri caratteri ambientali, la propria storia, cultura, organizzazione sociale. In questo senso la dimensione territoriale è una chiave di lettura della complessità presente.

In vista dell'attuazione della Riforma del sistema di istruzione e formazione avviata, si può ipotizzare nel veneto la realizzazione di un sistema educativo locale caratterizzato da una doppia integrazione:

- un'integrazione verticale, costituita dai livelli di interazione-cooperazione tra sistemi formativi e mondo del lavoro, le risorse culturali e il sistema della ricerca;
- un'integrazione orizzontale, intesa come l'insieme di rapporti e strumenti funzionali al conseguimento di obiettivi condivisi tra le diverse tipologie formative, anche in rapporto ai passaggi che possono realizzarsi tra percorsi in parallelo o al transito verso sistemi sovraordinati e a una strutturazione dell'offerta formativa coerente e continua lungo tutto l'arco della vita.

L'integrazione territoriale orizzontale crea sinergia tra il sistema dell'istruzione, dell'istruzione-formazione, quello del lavoro e quello della ricerca, soddisfa le specifiche richieste dell'imprenditoria, corrisponde alle esigenze di ristrutturazione del sistema produttivo locale, facilita l'accesso a un mercato del lavoro complesso e frammentato che richiede flessibilità, competenze trasversali, capacità di autopromozione.

L'integrazione orizzontale comprende anche lo studio e la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e storiche del territorio. Si allarga alle risorse dedicate alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica.

I sistemi produttivi locali veneti sono luoghi nei quali la coesione sociale assume valore e funge da motore dello sviluppo; per la gran parte cercano di reinventarsi, di comunicare la propria identità, di rafforzare, attraverso iniziative a valenza sociale, il proprio legame con il territorio di appartenenza.

La Regione ha ritenuto e ritiene si possa partire da questo per chiedere ai Distretti industriali, come entità riconosciuta con legge regionale, e alle aziende di fare autodiagnosi, di elaborare un quadro affidabile della propria domanda di professionalità e di comunicare correttamente al sistema formativo i profili professionali richiesti. Se si ritiene che la formazione debba svolgere un ruolo non passivo nelle strategie di sviluppo di un determinato contesto, il problema è di prefigurare realisticamente il futuro. Il diretto coinvolgimento degli attori del sistema produttivo diventa fondamentale per prefigurare gli equilibri e le tendenze dei sistemi professionali e le caratteristiche delle competenze richieste.

Il sistema formativo integrato

In quest'ottica, nella convinzione che uno dei principali strumenti per procedere ad un'effettiva riforma dell'ordinamento scolastico consista nella creazione di un sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro, in cui l'istruzione e l'istruzione e formazione professionale possano dialogare e fare pezzi di esperienza comune, consentendo all'una di ritrovare un'identità professionalizzante e all'altra di riconquistare immagine e funzioni, la Regione ha avviato la sperimentazione dei Distretti formativi, come modo organizzativo politico e gestionale in cui confluiscono tanto i due soggetti della formazione secondaria post-obbligo (licei, istituti tecnici, istituti professionali e istruzione e formazione professionale) quanto i soggetti della domanda di lavoro locale (imprese e istituzioni pubbliche di governo e servizi) quanto anche, dove può risultare opportuno e di valore aggiunto, anche le istituzioni di alta formazione presenti nel territorio (università e IFTS per il momento, in futuro anche ITS).

Sempre per rinforzare nell'allievo le competenze di base e svilupparne le competenze trasversali e tecnico-professionali è stato favorito l'instaurarsi di rapporti tra istituzioni scolastiche e agenzie formative sia con l'applicazione della legge 144/1999, (obbligo formativo e IFTS), sia con la realizzazione diffusa e strutturata di esperienze di alternanza scuola-lavoro. Se questa ha potuto radicarsi e svilupparsi in modo tanto significativo nel nostro territorio, ciò è dovuto a una forte sinergia tra tutti gli attori coinvolti: Regione, Ufficio scolastico Regionale, Unioncamere, Parti sociali. Esistono alcune criticità legate al fatto che il mondo della scuola, e, più in generale, quello della formazione, risponde ad esigenze diverse da quelle afferenti alla quotidiana produttività delle imprese. Queste devono ancora introiettare che l'alternanza scuola-lavoro costituisce un investimento a lungo termine, che non offre vantaggi immediati e non è uno stage perché il giovane rimane uno studente e non costituisce forza lavoro per l'azienda. Un ulteriore elemento di difficoltà è legato alle dimensioni aziendali: nelle imprese piccole o molto piccole risulta particolarmente oneroso individuare specifiche risorse da dedicare allo studente in alternanza. A questo proposito, com'è noto, è stata individuata la figura del tutor interaziendale con il compito di seguire le piccole imprese, garantendo loro il collegamento con la scuola e, nel contempo, l'inserimento dello studente in azienda. L'utilizzo del tutor interaziendale fa parte delle azioni di sistema il cui onere è sostenuto dalla Regione. A fronte di tali elementi di debolezza, ci sono altrettanti punti di forza: l'impresa è riconosciuta come luogo di formazione, anche formale, in quanto il lavoro è una componente del percorso didattico; l'individuazione poi di una persona, il tutor aziendale, che si interfaccia con il sistema formativo aiuta l'impresa a comprendere le proprie esigenze formative interne; inoltre l'impresa viene percepita dallo studente come un attore importante per lo sviluppo della persona e dell'economia; infine viene ad essere rafforzato il legame di complicità che deve

necessariamente sussistere tra società civile e imprese, consapevolizzando maggiormente queste ultime della loro funzione di responsabilità sociale. Una forma di alternanza scuola-lavoro è rappresentata dai corsi cosiddetti di terza area o area professionalizzante attuati in istituti professionali di Stato.

Con l'obiettivo di sviluppare "skill in context", in quanto le conoscenze/capacità dell'individuo da sole non bastano a spiegare un comportamento lavorativo efficace, ma esse vanno riferite ad un contesto in cui vengono esercitate, sono state utilizzate anche le risorse del Fondo Sociale Europeo del Programma operativo 2007-2013. Nell'anno 2008, nell'ambito della Programmazione FSE, da un lato, sono state sviluppate iniziative tese allo sviluppo del sistema scolastico: attraverso obiettivi specifici e operativi si è voluto contribuire alla definizione della filiera della conoscenza, concepita come circuito virtuoso di istruzione, formazione e lavoro, in grado di coniugare gli obiettivi di coesione sociale e di competitività nella prospettiva, graduale, della realizzazione di un apprendimento lungo tutto l'arco della vita; dall'altro, sono state utilizzate le risorse del FSE mettendo a disposizione contributi per lo svolgimento di attività formative dirette a migliorare le possibilità di occupazione e di impiego, favorire un alto livello di occupazione e nuovi e migliori posti di lavoro, rafforzare la produttività e la competitività, promuovere la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro delle persone inattive, combattere l'esclusione sociale e promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne e la non discriminazione, in riferimento ai seguenti temi prioritari UE.

Nel 2009 l'attenzione è stata riservata ancora all'istruzione secondaria, specie di indirizzo scientifico-tecnico o tecnico-professionale e al suo naturale sviluppo che è costituito dalla formazione superiore non universitaria, caratterizzata "da uno stretto collegamento con il mondo del lavoro, da realizzare sulla base del dialogo sociale, mediante una stretta integrazione dei principali soggetti formativi: scuola, università, formazione professionale".

"Percorsi IFTS: Incubatori di Sviluppo" è la denominazione di un bando FSE approvato dalla Giunta Regionale il 30 giugno 2009 u.s.

L'incalzare della crisi economica che sta investendo i mercati di tutto il mondo rende ancora più pertinente e impellente accelerare il processo di integrazione dei sistemi e rilanciare gli studi tecnici e professionali per "operativizzare la conoscenza" in situazioni locali nelle quali i principali attori istituzionali siano coinvolti attivamente nella "Governance" del processo di evoluzione e sviluppo.

L'obiettivo generale dell'azione è di realizzare interventi che, attraverso la qualificazione delle risorse umane coinvolte, siano di sostegno alle aree ed ai settori economici più rilevanti del Veneto, attivando e coinvolgendo in via prioritaria le reti di partenariato costituite all'interno dei Poli formativi riconosciuti dalla Regione Veneto con DGR n. 3322 dello 08 novembre 2005.

Ai capofila dei Poli Formativi del Veneto (Istituti di Istruzione secondaria superiore) viene chiesto di rivitalizzare la rete di partenariato a livello locale, progettando in maniera condivisa percorsi IFTS coerenti con il settore produttivo e le filiere di riferimento, favorendo una maggiore integrazione dei sistemi dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro e sviluppando così una maggiore integrazione di saperi teorici e operativi, in linea con i nuovi indirizzi ministeriali in materia di istruzione e formazione tecnica superiore.

I progetti saranno definiti secondo le indicazioni della Legge n.144/99 art 69 del 17 maggio 1999 (relativa alla istituzionalizzazione dei percorsi, della concertazione e del dialogo sociale per la costruzione del sistema IFTS su tutto il territorio nazionale), del Regolamento n.436/00 del 31/10/2000 (che esplicita gli obiettivi, le caratteristiche del sistema e le regole del suo funzionamento con il metodo della concertazione e riconoscendo pari dignità all'istruzione e alla formazione anche nella gestione dei percorsi) e delle modifiche introdotte dal DPCM del 25 gennaio 2008.

In altri termini, attraverso la sinergia tra scuola, università, formazione, parti sociali, enti locali, si intende creare una cultura diffusa dell'apprendimento, con il contributo di tutti gli attori pubblici e privati preposti alle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

Il "Progetto Tekne: Azioni di ricerca e approfondimenti disciplinari negli Istituti Secondari Superiori" si colloca in coerenza con il percorso già avviato dalla Regione Veneto, teso al potenziamento del sistema di Istruzione e Formazione in termini di innovazione e di eccellenza.

Il mondo imprenditoriale chiede al sistema educativo di fornire agli studenti un insieme di conoscenze e abilità caratterizzate da un rapporto attivo con la realtà economica e con l'ambiente; questa prospettiva svela i limiti di un'educazione generale senza un'educazione al lavoro e che quest'ultima non ha senso se non nell'ambito della prima e come presupposto del processo di professionalizzazione.

Il processo da innescare, in definitiva, è la ricomposizione tra sapere teorico e competenze operative, con la scuola che deve migliorare la propria capacità di interpretazione dei fabbisogni locali diventando, in tal modo, luogo privilegiato di dialogo tra impresa e territorio.

Ne discende l'obiettivo del "Progetto Tekne", che intende coinvolgere gli studenti delle classi quarte e quinte della scuola media di II grado, in attività di ricerca, formazione e sperimentazione, finalizzate ad approfondire tematiche o progettare modelli e strumenti coerenti con l'indirizzo di studio e collegati ai sistemi di ricerca e sviluppo aziendali.

Alcuni obiettivi secondari ma non di minore importanza, completano il quadro di intervento dell'azione messa a bando:

- Contribuire alla maturazione dello studente-cittadino, intesa come acquisizione della capacità di assumersi delle responsabilità;
- Riorganizzare il curriculum scolastico dello studente a partire proprio dalle competenze personali affinché si possa «operativizzare» il sapere ed individuare una dimensione della formazione che tenga conto del nesso tra sapere e saper fare, tra le conoscenze acquisite e la capacità di affrontare e risolvere con successo problemi concreti in cui le conoscenze siano in qualche modo implicate, che riesca dunque a tradurre le nozioni e i concetti in schemi di azione e comportamenti pratici;
- Favorire il definitivo superamento di un percorso di studi prevalentemente teorico, per giungere al riconoscimento dell'interdipendenza fra conoscenze e competenze ovvero tra il sapere «che cosa fare» e «come fare»;
- Promuovere la ricerca e l'innovazione sul territorio attraverso lo sviluppo delle competenze tecnico-specialistiche e la qualificazione delle risorse umane.

L'integrazione tra i sistemi, in regime di sussidiarietà, è perseguita anche dal punto di vista ordinamentale. Infatti la Regione si accinge a stipulare un protocollo d'intesa con il MIUR secondo il quale "i percorsi di secondo ciclo del sistema di Istruzione e Formazione professionale, nell'ambito della programmazione dell'offerta formativa effettuata dalla Regione, possono essere erogati, oltre che dalle istituzioni formative accreditate dalla Regione, anche dagli Istituti Professionali, nel rispetto dell'autonomia scolastica e secondo specifici accordi da definirsi tra la Regione e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto".

L'Istruzione secondaria di secondo grado. Quadro ordinamentale.

E' ora all'attenzione di tutti il riordino complessivo dell'istruzione secondaria di secondo grado che, nella sua nuova forma, sarà avviata a partire dall'anno scolastico 2010-2011.

Questa, già articolata in 97 percorsi ordinamentali, si è venuta nel tempo arricchendo di ulteriori connotazioni sperimentali, dai progetti nazionali "assistiti" degli anni '80-'90 alle sperimentazioni che, a partire dal 2000, anno di entrata in vigore dell'autonomia scolastica, hanno avuto ampia diffusione all'interno dei vari indirizzi di studio: sono 88 i "progetti assistiti" e 683 i corsi sperimentali.

Nell'anno scolastico 2006-07 il 62% degli istituti scolastici sono coinvolti in progetti di sperimentazione. I licei socio-psico-pedagogici (ex istituti magistrali) offrono solo corsi sperimentali, in particolare ad indirizzo linguistico. L'istruzione tecnica, già ampiamente diversificata nei 39 indirizzi di ordinamento, propone circa 200 tipologie di corsi tra progetti assistiti e sperimentazioni. Nell'ambito dei licei ad indirizzo classico e scientifico le sperimentazioni attivate sono 166. Nei licei artistici, in risposta alle diverse esigenze locali, prevale il modello di sperimentazione. Meno diffusi sono i corsi sperimentali nei professionali di Stato, trasformati nella quasi totalità in percorsi ordinamentali dal 1987.

L'attivazione delle sperimentazioni produce modifiche nei quadri orari settimanali e variazioni nel peso specifico delle diverse discipline. I quadri orari presentano variazioni in aggiunta nei licei, mentre ciò non avviene nell'istruzione tecnica.

Secondo l'ordinamento che prevede il ciclo secondario articolato negli indirizzi classico, scientifico, magistrale (oggi socio-psico-pedagogico), tecnico, professionale e artistico, le istituzioni scolastiche si distribuiscono in Veneto, nell'anno 2008-2009, nelle seguenti tipologie:

	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti professionali	Istituti tecnici	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
Veneto	16	24	9	41	60	6	3	159

Punti di erogazione del servizio della scuola secondaria di secondo grado:

	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti professionali	Istituti tecnici	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
Veneto	28	49	19	104	136	10	7	353

In realtà dietro questa classificazione emerge un quadro assai più complesso. I giovani che si iscrivono ad una scuola secondaria si trovano quasi sempre a dover scegliere non solo l'istituto scolastico, ma anche tra i diversi indirizzi e/o sperimentazioni proposti dall'istituto stesso. L'offerta delle scuole, infatti, si articola il più delle volte in un corso di ordinamento e in altri corsi a carattere sperimentale che, in alcuni casi, possono essere sperimentazioni di indirizzo diverso rispetto alla denominazione ufficiale della scuola. A titolo di esempio, non è raro trovare scuole caratterizzate da un codice del tipo "istituto tecnico" che comprendono al loro interno, oltre al corso di ordinamento a indirizzo tecnico, un altro corso di studi sperimentale che rilasci un diploma di liceo scientifico o linguistico.

Tutto ciò è il risultato di processi innovativi molto diffusi che, in assenza o in attesa di interventi di riordino/riorganizzazione dell'intero assetto del ciclo secondario, hanno utilizzato a partire dai primi anni '70 e fino all'entrata a regime dell'autonomia scolastica (2000) lo strumento della "sperimentazione".

La sperimentazione introdotta nel sistema scolastico con la L.477/1973 e il DPR 419/1974 (ad eccezione degli istituti professionali in cui era stata introdotta fin dal 1969), ha avuto fasi distinte nel tempo: in una prima fase, di durata diversa nei vari tipi di istruzione, le iniziative sperimentali, proposte dalle singole scuole erano poi sottoposte ad un'approvazione ministeriale. In seguito, nasceranno (a partire dagli anni '80 nei tecnici, dagli anni '90 nei licei e nell'istruzione artistica) i progetti coordinati a livello nazionale, detti "assistiti", finalizzati sia a razionalizzare i percorsi innovativi promossi dalle scuole sia a modernizzare l'impianto culturale dei diversi indirizzi, tenendo conto dell'evoluzione scientifico-tecnologica, dei processi di trasformazione delle professioni, della necessità di superare alcune lacune esistenti nell'impianto di ordinamento e delle sollecitazioni provenienti dal mondo della produzione e dei servizi. La sperimentazione ha riguardato anche i corsi serali per lavoratori-studenti. Nel caso degli istituti professionali, la sperimentazione attivata con il "Progetto '92" si tradusse in seguito in modifica di ordinamento, come anche per alcuni dei più diffusi indirizzi dell'istruzione tecnica (Commerciale, Meccanica, Chimica, Elettronica, Telecomunicazioni, Elettrotecnica, Tessile). Oltre alle sperimentazioni specifiche relative a diversi indirizzi, sono stati attivati progetti che hanno coinvolto più tipi di istruzione tra i quali il Piano Nazionale di Informatica (PNI) attivato a partire dall'anno scolastico 1986/1987 e il progetto Brocca dall'anno scolastico 1991/1992.

A seguito dell'introduzione dell'autonomia scolastica (art. 21, L. 59/1997) è stato attivato a partire dall'anno scolastico 1997/1998 il "Progetto Autonomia". Con l'entrata a regime dell'autonomia scolastica (1-9-2000) le scuole possono attivare, in piena autonomia dal Ministero ma d'intesa – nel contesto del D.lgs. 112/1998 – con gli attori istituzionali regionali (D.M. 234/2000), nuovi percorsi formativi.

Gli art. 2 e 3 del D.P.R. 419/1974 hanno distinto in:

1. sperimentazioni di solo ordinamento (cosiddette sperimentazioni “parziali” o minisperimentazioni), quelle che prevedono variazioni ai piani di studio nelle discipline, nei relativi orari e programmi di insegnamento
2. sperimentazioni delle strutture (cosiddette sperimentazioni “globali” o maxisperimentazioni) quelle che, oltre a incidere sull'ordinamento, prevedono corsi di studio a conclusione dei quali si conseguono titoli non corrispondenti a quelli con i quali terminano i corsi ordinari dell'istituto; inoltre si possono prevedere curricula "flessibili" con corsi opzionali (esempio biennio unitario sperimentale) ovvero che introducono nei piani di studio innovazioni tali da variare sostanzialmente i curricula originari.

L'introduzione delle sperimentazioni ha determinato un diffuso rinnovamento dell'offerta didattica che oggi, dopo un cammino di 35 anni, si può rilevare con la numerosità delle tipologie di corsi offerti da ciascuna scuola. Questo percorso, però, ha dato sviluppo a inevitabili contaminazioni dei singoli indirizzi il cui principale effetto si traduce nella difficoltà di interpretazione dei diversi fenomeni del sistema scolastico (iscritti, esiti scolastici...) quando le analisi vengono effettuate utilizzando la classificazione per indirizzi di studio.

Con riferimento all'A.S. 2006/2007 il Ministero ha cercato di costruire un quadro di sintesi delle varie tipologie di corsi attivati nell'ambito di ciascun tipo di istruzione.

Da una prima analisi emerge che il 62% delle scuole sono coinvolte in progetti di sperimentazione. Gli istituti professionali rappresentano l'indirizzo caratterizzato dalla minima diffusione delle sperimentazioni per effetto del passaggio in ordinamento di tutti i “progetti assistiti”, processo avviato dalla fine degli anni ottanta.

Molte scuole oltre alla combinazione corso di ordinamento + sperimentazione dello stesso indirizzo prevedono anche corsi di sperimentazione di indirizzo diverso dal principale (ad es. una scuola ad indirizzo classico che include oltre al corso tradizionale un indirizzo classico sperimentale e uno scientifico sperimentale). Le scuole caratterizzate da questo modello di offerta sono 401, delle quali 113 licei classici, 151 licei scientifici e 137 istituti tecnici. Queste scuole rilasciano in uscita titoli anche di ordinamento.

L'attivazione di un indirizzo di sperimentazione ha effetto sul piano orario del corso tradizionale modificandolo con aggiunte e/o variazioni delle ore dedicate alle diverse materie. Si deve sottolineare che è lasciata alla responsabilità e libertà organizzativa delle scuole la possibilità di combinare anche più di una sperimentazione su uno stesso corso. Questo si verifica soprattutto nel caso di minisperimentazioni con cui vengono individuate più aree di flessibilità come ad esempio le lingue straniere, il diritto e l'economia o l'informatica. I piani orario risultano pertanto variabili in funzione del numero e del tipo di sperimentazioni che la scuola adotta per ogni singolo corso.

Nel caso delle sperimentazioni globali il piano orario è definito in base all'indicazione di specifici moduli orari, risultando quindi noto il carico orario settimanale di ogni studente.

Nel caso dell'istruzione tecnica, nonostante i numerosi indirizzi, si rileva una bassa variabilità dei piani orari dei diversi corsi di sperimentazione. Si parte da un impegno settimanale di 33 ore del progetto Autonomia, comune a diversi indirizzi, e del Progetto Cerere dell'indirizzo agrario per arrivare alle 36 ore del progetto Mercurio dell'indirizzo Commerciale, Nautilus dell'indirizzo Nautico e nella quasi totalità degli industriali.

Gli studenti che rimangono più ore a scuola, anche in assenza di attivazione di sperimentazioni, sono quelli dei licei artistici di ordinamento che superano le 40 ore (con un picco di 44 ore al quarto anno nel caso della sezione di accademia) seguiti dagli alunni degli istituti professionali che frequentano la scuola per 40 alla settimana.

È evidente che nel corso degli anni l'offerta formativa delle scuole si è ampliata, soprattutto in risposta al cambiamento avvenuto nella realtà produttiva del Paese. E' da osservare, comunque, che i titoli di studio rilasciati alla conclusione dei percorsi scolastici restano invariati.

La riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado

Con l'approvazione in prima lettura da parte del Consiglio dei Ministri del Regolamento di riforma dei licei si completa il disegno che, a partire dal 2010 consentirà di fare un passo fondamentale verso la modernizzazione del sistema scolastico italiano. Non si può dimenticare infatti che l'impianto complessivo dei licei risale alla legge Gentile del 1923. Il nuovo modello di scuola secondaria di secondo grado partirà gradualmente, coinvolgendo a partire dall'anno scolastico 2010-2011 le prime e le seconde ed entrerà a regime nel 2013.

Gli obiettivi che si vogliono perseguire sono:

- fornire maggiore sistematicità e rigore e coniugare tradizione e innovazione;
- razionalizzare i piani di studio, privilegiando la qualità e l'approfondimento delle materie di studio;
- caratterizzare accuratamente ciascun percorso liceale;
- riconoscere ampio spazio all'autonomia delle istituzioni scolastiche;
- consentire una più ampia personalizzazione, grazie a quadri orari ridotti che danno allo studente la possibilità di approfondire e recuperare le mancanze.

La riforma degli ordinamenti in Veneto

Tutte le azioni di integrazione tra scuola e territorio che la Regione ha messo in atto nel tempo per accompagnare la riforma soprattutto dell'istruzione secondaria di secondo grado, convergono ora nella possibilità e nella volontà di sperimentare i nuovi ordinamenti del secondo ciclo rilanciando l'istruzione tecnica e professionale per rispondere all'esigenza fondamentale di sostenere lo sviluppo economico della nostra regione e di continuare a contribuire alla qualificazione del nostro sistema produttivo attraverso la crescita delle conoscenze e delle competenze delle persone che lavorano.

Da questo punto di vista, anche sulla base degli esiti dei lavori della Commissione Ministeriale De Toni, incaricata di definire i contenuti della Riforma degli istituti tecnici e Professionali, si è giunti a definire a livello regionale una serie di sperimentazioni anticipative della Riforma, che accompagneranno l'introduzione della Riforma stessa. In tal senso sono stati acquisiti gli esiti del gruppo di lavoro costituito a livello regionale da Confindustria Veneto, Ufficio Scolastico Regionale, Istituti tecnici e Professionali e Regione Veneto, con la firma di un Protocollo d'intesa tra Regione Veneto, Ufficio Scolastico Regionale e Confindustria Veneto in data 3 aprile 2009.

L'obiettivo è quello di anticipare all'anno scolastico 2009-2010 alcuni contenuti della Riforma, con particolare riguardo ad aspetti organizzativi, all'integrazione programmatica tecnico-scientifica e alla formazione del personale insegnante. E' inoltre in corso la stipula di un Protocollo d'intesa tra la Regione del Veneto e il MIUR volto a definire i rapporti tra il sistema di istruzione e formazione professionale e il nuovo ordinamento degli Istituti Professionali di Stato, nonché l'individuazione dei criteri base per l'implementazione del sistema di formazione superiore post-diploma IFTS ed ITS.

In tal modo è stata declinata la specificità dell'istruzione tecnica e professionale, salvaguardando la piena dignità della scelta di questi percorsi con il dare un valore intrinseco a questo campo del sapere. In campi diversi del sapere, sia nei licei che negli istituti tecnici e professionali, l'apprendimento si deve fondare su un lavoro di indagine che si avvale di ricerca, di metodo scientifico, di sperimentazione, di confronto, un lavoro che ha la stessa dignità culturale e che presenta quindi lo stesso grado di difficoltà. I regolamenti che hanno iniziato il loro iter procedurale puntano su stage, tirocini e più didattica laboratoriale come strumenti per una didattica attiva che si rapporta con il lavoro per farne un'occasione di riflessione secondo un progetto formativo che rimane autonomo e di stretta pertinenza della scuola. La Riforma prevede che siano ripensate le discipline, revisionando il loro sviluppo orizzontale e verticale e il potenziamento del laboratorio deve prevedere un'osmosi fra teoria e pratica, integrando la preparazione di tutti docenti pratici con la teoria e di quelli teorici con la pratica.

Criteria e modalità di applicazione dei nuovi ordinamenti

Con riferimento alla pianificazione dell'offerta formativa sul territorio, in relazione all'avvio della Riforma a partire dall'anno scolastico 2010-2011, vengono formulati i seguenti indirizzi:

1. ai sensi della deliberazione del Consiglio regionale 29 ottobre 1998, n. 90, punto 5.3, nel formulare i piani di offerta formativa saranno valutati i caratteri che rivestono importanza ai fini economici e sociali, dando priorità alle situazioni che presentano validi rapporti con lo stesso; potrà essere assicurata la presenza in ciascuna area di strutture scolastiche che possano attivare corsi ad alta specializzazione in corrispondenza di particolari destinazioni socio-economiche di quel territorio anche al fine di favorire la costituzione di percorsi formativi integrati con l'offerta di formazione professionale esistente nella medesima area e in previsione dell'avvio del sistema post-secondario;
2. i piani di offerta formativa provenienti dai sistemi provinciali saranno frutto di un accordo pro-attivo con i distretti produttivi e con gli altri stakeholder del territorio;
3. i piani di offerta formativa presenteranno opportunità di interazione-cooperazione sistematica tra sistema formativo, da un lato, e mondo del lavoro, risorse culturali e sistema della ricerca, dall'altro, in sintonia e in raccordo con le innovative proposte di azioni sviluppate nell'ambito del POR di Fondo Sociale Europeo;
4. i piani di offerta formativa che rientrano nell'istruzione tecnica, secondo quanto previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto dalla Regione, l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e Confindustria nello scorso mese di marzo, attueranno la sperimentazione organizzativa e, in parte, ordinamentale degli Istituti tecnici che permette al Veneto di accompagnare la Riforma nel suo attuarsi e, con le scuole protagoniste, di costituirne un laboratorio innovativo;
5. per quanto riguarda l'offerta formativa che rientra nell'ambito dell'istruzione professionale, attraverso la stipula con il MIUR del menzionato protocollo d'intesa per la sperimentazione di un modello di istruzione e formazione professionale che incentivi l'integrazione tra i sistemi, si prevede che anche gli istituti professionali statali, oltre alle istituzioni formative accreditate dalla Regione, possano erogare, nell'ambito della programmazione regionale, percorsi della formazione professionale, secondo specifici accordi da definirsi fra la Regione Veneto e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto; per la realizzazione di tali percorsi, l'organico dei docenti e del personale A.T.A. viene assegnato agli istituti professionali anche in considerazione degli iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale;
6. i piani di offerta formativa prenderanno in considerazione le esperienze sviluppate nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro e della terza area, al fine di raccordare il sistema scolastico con il mondo del lavoro;
7. i piani di offerta formativa saranno sostenuti da adeguate azioni di orientamento sia informativo che didattico;
8. In concomitanza all'avvio/sperimentazione della Riforma, per l'anno 2010-2011 potrà essere autorizzato:
 - o il completamento dei corsi di studio, il cui avvio in forma di bienni o trienni sia già stato autorizzato in precedenti programmazioni;
 - o la soppressione di indirizzi di studio nell'istruzione secondaria superiore non più rispondenti alle esigenze formative degli studenti, alle scelte delle famiglie, all'evoluzione delle scienze, della tecnologia e della didattica, agli sbocchi professionali.

APPROVAZIONE DEL PIANO DI DIMENSIONAMENTO E DELL'OFFERTA FORMATIVA

Per consentire l'espletamento delle procedure legate all'avvio dell'anno scolastico di riferimento, i piani di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa devono essere approvati dalla Regione entro e non oltre il 31 dicembre di ogni anno e devono tener conto della necessità di conseguire gli obiettivi finanziari previsti dall'art. 64 della legge 133 del 2008;

Nel rispetto dei parametri indicati relativi al dimensionamento e degli schemi di Regolamento, approvati in prima lettura, riguardanti la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, il riordino degli istituti tecnici, e il riordino degli istituti professionali, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, **Allegato B)** del presente provvedimento, la Regione approva il piano regionale di dimensionamento della rete scolastica e il piano dell'offerta formativa, acquisendo i provvedimenti provenienti dalle Province, nel rispetto degli indirizzi di programmazione e dei criteri generali adottati dalla Regione.

Al fine di pervenire alle proposte di dimensionamento e di offerta formativa di cui sopra, le Amministrazioni provinciali si avvalgono del parere espresso dalle Commissioni di Distretto formativo.

Le Commissioni di Distretto formativo (Ambito ai sensi della Deliberazione del Consiglio regionale n. 90 del 29 ottobre 1998, allegato A) punti 2.1, 2.2, 5.1) costituiscono un organismo consultivo e concertativo così formato:

- il Presidente della Provincia (o suo delegato) con funzioni di coordinamento;
- i Sindaci dei Comuni ricadenti nel Distretto formativo (Ambito) o loro delegati. Qualora le Istituzioni scolastiche si trovino in Distretti formativi diversi, va garantita la presenza in Commissione dei Sindaci (o di loro delegati) di tutti i Distretti formativi (Ambiti) interessati;
- un rappresentante dell'Ufficio Scolastico regionale per il Veneto;

Alle Commissioni partecipano – per parere consultivo – i Dirigenti (o loro delegati) delle Istituzioni scolastiche appartenenti all'ambito e una rappresentanza delle categorie economiche.

In prima convocazione è richiesta la presenza della metà + 1 degli aventi diritto; in seconda convocazione è richiesta la presenza di almeno 1/4 + 1 degli aventi diritto al voto.

Per la validità della seduta della Commissione devono comunque essere presenti il rappresentante della Provincia e quello dell'Ufficio Scolastico Regionale.

In caso di mancanza di numero legale in prima convocazione, la seconda deve tenersi nelle ventiquattro ore successive.

Nel caso in cui non si raggiunga la maggioranza, la seduta dovrà essere dichiarata deserta, senza alcuna possibilità di reperire dichiarazioni di voto tardive.

Le decisioni della Commissione di Distretto formativo si riterranno adottate se avranno riportato il voto favorevole della maggioranza semplice dei presenti.

Le riunioni delle Commissioni devono essere verbalizzate.

Le decisioni adottate vengono trasmesse rispettivamente agli Organi comunali per le scuole primarie e secondarie di I grado e per gli Istituti comprensivi ed a quelli provinciali per le secondarie di II grado per l'adozione delle delibere di rispettiva competenza.

Le determinazioni degli Organi competenti – comunali per le scuole primarie, secondarie di primo grado e per gli istituti comprensivi, provinciali per le scuole secondarie di secondo grado – sono inviate dagli stessi alla Giunta regionale, secondo la tempistica indicata in calce al presente documento.

CRONOGRAMMA ANNO 2009

Le proposte concernenti il Piano regionale di dimensionamento e di offerta formativa dovranno seguire il seguente cronogramma:

Presentazione proposte alle Province	entro il 30 settembre 2009
Pareri delle Commissioni di Distretto formativo	entro il 30 ottobre 2009
Determinazioni degli Organi comunali e/o provinciali e invio alla Regione	entro il 20 novembre 2009
Adozione della Deliberazione di Giunta Regionale	entro il 31 dicembre 2009